DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colon.: Commerciali, Cinema 180, Domenicale 100, Rubriche spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologie 180, Finanziaria, Banche 175, Legali 300, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61.832, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Invece di sperperare miliardi per una nuova guerra il governo dia da vivere ai 500 mila mutilati della guerra passata!

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 124 | VENERDI' 26 MAGGIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

L'Europa e l'O.N.U.

Il segretario generale dell'ONU, ha terminato il suo viaggio in Europa.

Molte cose sono state dette e scritte attorno al viaggio del norvegese Trygve Lie e la stampa occidentale si è comportata variamente nel seguire e commentare l'avvenimento. Alcuni, preoccupati dello stato d'inerzia dell'ONU e dello sviluppo galoppante della cosidetta guerra fredda, hanno voluto intravedere nel viaggio di Trygve Lie qualcosa di più di quanto forse potesse comportare la missione del segretario dell'ONU; altri, e qui sono eccelsi soprattutto i nostri giornali governativi, si sono messi a far bocacce.

A questa gente oramai non importa più niente del funzionamento delle massima organizzazione internazionale: hanno il Patto Atlantico entro il quale si sono precipitati anima e corpo e «lì è tutto» direbbe il conte Sforza.

Ora è indubbio che l'accentuazione ideologica che va sempre più assumendo la nostra politica estera, la subordinazione sempre più compromettente del nostro governo agli interessi del Patto Atlantico, assimila l'Italia sempre di più a uno stato coloniale senza alcun altro interesse il quale possa andare al di là dei limiti di quel patto militare. Può darsi che tutto ciò faciliti gli obiettivi dei partiti democristiani europei in quanto consente loro di fare una politica di conservazione, di mantenimento delle vecchie strutture capitalistiche europee. Può darsi che il Vaticano veda in tutto ciò, la forma migliore per «assicurare» i suoi principi e a tale fine le sue preferenze vadano alle decisioni di Londra piuttosto che al viaggio di Trygve Lie. Basterà ricordare come *L'Osservatore Romano* abbia accolto le conclusioni della conferenza atlantica, come esso abbia rilevato compiaciuto «il compiersi — almeno sulla carta — di un deliberato sacrificio di una parte importante della sovranità internazionale». E per la parte militare esso non ha rilevato che il livello del tenore di vita non sarà più — è dichiarato nel testo di Londra — elevato, ma *mantenuto* a quello che è oggi, onde consentire un impiego maggiore delle risorse nazionali per il riarmo: esso ha solo sottolineato che «l'adozione di un sistema di forze collettive integratesi l'una con l'altra» in sostituzione del sistema tradizionale delle alleanze nazionali, sarebbe un fatto *rivoluzionario* ai fini dei piani di federalizzazione europea. Ma in ultimo, al termine o già nel corso di questo processo di atlanticizzazione, cosa mai potrà sperare di raccogliere il Vaticano se non una serie di governi occidentali avviziti, succubi del paese dominante, degli Stati Uniti?

Alcune di queste preoccupazioni sono trapelate anche nelle dichiarazioni di alcuni dei ministri degli esteri occidentali che sono stati presenti alla conferenza atlantica di Londra. Questi ministri, ci riferiamo in particolar modo a quello norvegese e danese, hanno tenuto a distinguere che per essi, malgrado il Patto Atlantico, la cosa più importante era ancora che i lavori dell'ONU continuassero e che l'organizzazione fosse mantenuta in vita a tutti i costi. Forse, per la stessa Inghilterra e per la stessa Francia, il problema del mantenimento dell'ONU e della sua vitalità non è così importante come lo può essere per questi altri governi occidentali. Per l'Inghilterra e per la Francia esistono ancora formidabili interessi nell'Asia e nell'Africa, in zone dove sono nuovi stati ex coloniali, dove i loro interessi e rapporti si incontrano direttamente, volenti o nolenti, con quelli dell'Unione Sovietica e della Repubblica popolare cinese. Questi interessi per il resto dell'Europa occidentale non esistono più e perciò alcuni dei paesi che fanno parte del Patto Atlantico sentono più di altri la necessità che venga loro garantito per così dire un «minimo vitale» al di fuori di quel patto, venga cioè in pratica garantita la possibilità di continuare a svolgere una propria azione anche al di là del Patto Atlantico, in seno alla Organizzazione delle Nazioni Unite.

Sarebbe veramente vana fatica se riuscissimo a trovare anche l'ombra di una tale preoccupazione non solo nelle dichiarazioni di Sforza, ma in quelle di uno qualsiasi dei nostri governanti! Quando le agenzie hanno riportato la dichiarazione di Trygve Lie che sosteneva di ammettere tutti insieme i paesi europei all'ONU, i giornali governativi hanno fatto a gara a chi stava più zitto su questa tesi certamente poco ortodossa rispetto alla politica atlantica. Sembra davvero sia diventato un peccato mortale per Sforza e De Gasperi accettare una tale tesi e svolgere in conseguenza una azione diplomatica di pressione e di appoggio!

GABRIELE DE ROSA

MENTRE I MINISTRI ACCUSATI CONTINUANO A TACERE

Inchiesta sugli scandali d.c. proposta dai liberali al Parlamento

L'annuncio del Presidente Gronchi - Febbrili consultazioni tra De Gasperi e i dirigenti clericali - Uno degli accusati si sarebbe appropriato di 214 milioni

Al termine della seduta di ieri alla Camera i deputati liberali Perrone Capano, Cocco Ortu e Casalinuovo hanno presentato alla Presidenza una proposta di legge la quale delibera un'inchiesta parlamentare sulle accuse mosse dall'on. Ettore Viola contro alcuni ministri e autorevoli deputati democristiani.

Il Presidente Gronchi ha annunciato subito dopo che la data della discussione della proposta legislativa sarà fissata il 31 maggio prossimo.

La proposta di legge del P.L.I. veniva accolta con un senso di viva soddisfazione da tutti coloro i quali ritengono assolutamente necessario che le assemblee legislative facciano luce su uno dei più sensazionali scandali della storia parlamentare.

Naturalmente non è detto che la maggioranza clericale rinunci alle sue manovre di insabbiamento bocciando o rinviando *sine die* la proposta liberale. Risulterà però ben difficile ai d.c. giustificare una cosa del genere che li comprometterebbe senza remissione di fronte all'opinione pubblica.

L'onorevole Spataro, accusato dall'onorevole Viola

In questo quadro va visto il colloquio riservatissimo svoltosi in seara a Montecitorio tra De Gasperi, i ministri Spataro e Togni, i quali sono i principali accusati, e il presidente del gruppo d.c. Cappi. Su questo incontro, come era facilmente prevedibile, non è trapelato nulla negli ambienti giornalistici ma esso è un segno evidente del nervosismo e delle preoccupazioni che dominano in questi giorni l'attività dei principali esponenti della D.C. De Gasperi, Piccioni, Gonella e Cappi si erano consultati febbrilmente per tutta la giornata cercando una via d'uscita alla situazione estremamente imbarazzante e penosa in cui si è venuta a trovare la D. C. D'altra parte anche gli osservatori più spregiudicati non nascondono il loro stupore per l'inqualificabile atteggiamento del Presidente del Consiglio il quale, insensibile alle accuse rivolte contro due ministri, non ha sentito la necessità di intervenire pubblicamente

All'atteggiamento di De Gasperi fa riscontro quello dei deputati e senatori del suo partito che si aggirano imbarazzati e nervosi per le aule del Parlamento sotto gli sguardi ironici degli stessi commessi di Montecitorio e Palazzo Madama. Sui protagonisti di questa vicenda circolano del resto voci assai divertenti. Le accuse di Viola si dice abbiano paralizzato la attività di numerosissimi parlamentari d.c. i quali sono stati costretti a rimanere a Roma per seguire da vicino lo sviluppo degli eventi. L'on. Paolo Bonomi pare addirittura che abbia disdetto all'ultimo momento la prenotazione di un posto su un aereo per Stoccolma dove doveva recarsi per ragioni di affari.

Rimasto nella capitale egli ha scritto una lettera a Viola annunciandogli di averlo querelato per diffamazione ed invitandolo a dare immediatamente pubblicità alle prove che lo stesso Viola afferma di possedere circa le «connivenze senze più o meno palesi» i «permessi di esportazione ingiustificati» e le altre accuse di illecito arricchimento e immoralità lanciate dal suo collega di partito contro lui stesso ed altri esponenti della D. C.

In precedenza lo stesso Bonomi aveva inviato ai giornali una lettera nella quale sostiene che il Presidente dell'Associazione combattenti non avrebbe fatto altro che riesumare una denuncia concernente la pretesa irregolarità della sua iscrizione a socio del Consorzio agrario di Viterbo.

Comunque l'on. Paolo Bonomi resta l'unico accusato che abbia fatto sentire in qualche modo la propria voce. I ministri invece hanno continuato a tacere con insospettabile tenacia.

La curiosità dei giornalisti si appunta intanto sul merito delle accuse di Viola. Malgrado il riserbo dell'accusatore e dei probiviri qualche cosa è trapelata. Sembra così che un ministro sia stato incolpato di aver percepito, come presidente di un ente la somma di 36 milioni di stipendio, 78 milioni di partecipazione agli utili e 100 di regalia; in totale 214 milioni. Due ministri sono poi accusati di detenere contemporaneamente il seggio ministeriale e la presidenza di enti controllati dallo Stato. Per uno di essi, l'on. Togni il caso sarebbe aggravato dal fatto che egli presiede l'Istituto del Commercio Estero alla testa di un Consiglio d'amministrazione che, a termini di legge doveva essere rinnovato già dal 1947.

I portavoce della D.C. cercano dal canto loro di confondere le acque assicurando che i probiviri hanno già tenuto numerose riunioni e lanciando le voci più strane. Così ieri hanno diffuso la notizia che Viola aveva inviato una lettera a Togni ritirando le accuse mossegli ma lo stesso Viola ci smentiva nettamente la cosa.

A tarda sera interveniva una dichiarazione all'ANSA dell'on.le Cappi, sorprendente per il modo con il quale il presidente del gruppo parlamentare d.c. eludeva il problema centrale suscitato dalle accuse di Viola: l'intervento del Parlamento nella questione.

Cappi, dopo aver affermato di «non ritenere di dover qui polemizzare né di smentire con una ad una le innumerevoli cose non vere affermate o più spesso insinuate» fa un breve riepilogo dell'andamento dello scandalo, dal giorno della pubblicazione del famoso articolo di Viola, alla denuncia ai probiviri, alle reazioni degli interessati. Pur non mettendo in dubbio il diritto degli organi disciplinari della D.C. di indagare sulla onestà e moralità dei suoi iscritti, non si capisce come Cappi possa sorvolare sulla necessità assoluta che una inchiesta parlamentare accerti la verità delle denunce di Viola. E ciò dopo che questa esigenza è stata riconosciuta dalla stessa stampa governativa e sollevata apertamente dalla proposta di legge liberale. Dalle dichiarazioni di Cappi sembra quasi che il capo del gruppo d.c. viva nel mondo della luna.

PROVOCATORIA AVVENTURA ORGANIZZATA AL VIMINALE

Lancio di terroristi in Albania con apparecchi militari italiani

Sensazionali rivelazioni al processo di Tirana: ufficiali e funzionari italiani addestravano i sabotatori per conto dello spionaggio USA

TIRANA, 25. — *Si è iniziato ieri a Tirana, davanti al Tribunale Militare, il processo contro tre spie, albanesi, Etem Cako, Kasem Zhupa e Llukman Myftin, i quali furono paracadutati l'8 luglio del 1949 in Albania da un aereo italiano. L'aereo era pilotato dal cap. Castiglione, dell'aereonautica militare italiana. Le tre spie, al momento della cattura, erano provviste di materiale radio-trasmittente e ricevente, cifrari, carte topografiche, sterline e documenti falsi.*

L'atto di accusa, letto nel corso della prima udienza dal Procuratore Generale, accusa i tre imputati di crimini contro il popolo albanese contro la sicurezza della Repubblica popolare di Albania e contro la sua integrità territoriale e, infine, di appartenenza ad organizzazioni antialbanesi all'estero (in Italia).

I capi di accusa per ognuno degli imputati sono assai gravi e attestano la complicità delle organizzazioni italiane ufficiali nel complotto contro la sicurezza dello stato albanese

Il primo e più importante dei tre imputati, capo del gruppo, è Etem Cako, ex ufficiale della gendarmeria di Zogu e spia del SIM; fu anche commissario in un battaglione del Fronte Nazionale, l'organizzazione fascista albanese che combattè contro i partigiani a fianco dei tedeschi e degli italiani. L'atto di accusa specifica i crimini di cui si è reso colpevole l'Etem durante gli anni della occupazione, e rivela che dopo la fuga dei tedeschi, egli fu mandato a Graz, in Germania, a frequentare un corso di spionaggio. Nel 1945 l'Etem era in Italia, dove si metteva in contatto con noti criminali di guerra albanesi, tra cui Mecon Mitat Frasherin e Hasan Dostin, attuale capo del Fronte Nazionale in Italia.

Il 10 gennaio 1947, Etem venne incaricato da Frasherin di preparare un deposito di armi al confine tra la Grecia e l'Albania: era esattamente in quel periodo che la commissione dell'ONU per la Grecia, l'U.N.S.C.O.P., effettuava la sua inchiesta sul supposto intervento albanese nella guerra civile in Grecia. Per eseguire la sua missione, Etem si mise in contatto con la legazione greca a Roma, e precisamente con Marios Jennigica, funzionario della legazione stessa. Nel 1946 Etem, su ordine di Dosti, si era recato a Giannina per organizzare una rete di spie in Albania con l'aiuto del governo greco. Fu in quel tempo che gli americani, d'accordo con gli emigrati albanesi, garantirono alla Grecia tutto il loro appoggio per la progettata occupazione dei territori albanesi di Koriza e di Argirocastro.

Durante la campagna elettorale in Italia, Etem — rivela l'atto di accusa — fu incaricato di organizzare gli emigrati albanesi «nell'eventualità di un'insurrezione comunista».

Finalmente Etem, nel 194 , entrò in contatto con un funzionario dell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, tale Enderson, incaricato di reclutare spie albanesi: collaborarono con Enderson il tenente Pietro Grilli e il dott. De Agostino, del Ministero degli Interni italiano. Etem fu inviato nei pressi di Napoli dove, sotto il nome di Giuseppe Fiore, seguì un corso di addestramento.

Pochi giorni prima di essere paracadutato in Albania, ai primi di luglio '49, Etem ricevette da De Agostino nuove istruzioni. Il funzionario italiano gli disse tra l'altro che il suo gruppo «avrebbe dovuto partire prima del previsto perchè importanti avvenimenti si sarebbero dovuti verificare tra breve, in concomitanza con importanti sviluppi della situazione balcanica. Il governo albanese, aggiunse De Agostino, sarà preso presto tra due fuochi, un'azione interna ed un'azione esterna». Infatti nell'agosto del 1949 i monarchico-fascisti greci attaccarono in forze alla frontiera albanese dalla quale furono respinti, con gravi perdite, dopo quattro giorni di accaniti combattimenti.

Alla particolareggiata documentazione del Procuratore Generale su Etem Cako e le sue relazioni con lo spionaggio italiano e americano ha fatto seguito la parte relativa al secondo imputato. Kasem Zhupa: anche costui, come il suo «capo», ha al suo attivo un ruolino di collaboratore con i fascisti e con i tedeschi.

Anch'egli, dopo la fuga dei tedeschi dall'Albania, seguì il corso di spionaggio di Graz e quindi venne in Italia, dove conobbe Etem.

L'ultimo degli imputati, Llukman Myftin, entrò in contatto con gli ambienti dello spionaggio americano in Grecia e di qui fu inviato in Italia. Qui, entrato nel Fronte Nazionale, conobbe Begair Malokum, il quale lo reclutò come agente al servizio dell'UDB, il servizio di spionaggio jugoslavo.

Dalle dichiarazioni degli imputati, rileva ancora l'atto di accusa, si deduce che le organizzazioni fasciste albanesi in Italia si sono divisi equamente i compiti di spionaggio; mentre il gruppo di Verlaci ha contatti direttamente con lo spionaggio italiano di cui è al servizio, il gruppo del partito agrario, diretto da Seit Kryezi, è in contatto con lo spionaggio jugoslavo e l'UDB. Il Fronte nazionale, invece, è alle dirette dipendenze degli americani, anche se una frazione di esso, diretta da Abar Ercucnjin, è al servizio dei monarchici greci sempre però tramite gli americani.

L'atto di accusa ha messo in luce con grande chiarezza le responsabilità dei servizi di informazione italiano, greco e jugoslavo, al servizio di quelli americani, nell'azione dei criminali di guerra albanesi contro la sicurezza e l'integrità territoriale dell'Albania.

LE VITTIME DELLA GUERRA VOGLIONO VIVERE!

Battaglia delle sinistre al Senato in appoggio a 500 mila mutilati

Adele Bei sostiene i diritti delle vedove e degli orfani di guerra - Il dibattito sul bilancio degli esteri - Bibolotti denuncia gli inganni governativi agli emigranti

La questione degli aumenti delle pensioni di guerra che tiene in vivissima agitazione circa ottocentomila mutilati, invalidi e congiunti di caduti, è finalmente giunta di fronte al Senato nella seduta antimeridiana di ieri. In poche sedute dovrebbe essere esaminato ed approvato un progetto dettato dalla maggioranza governativa, il quale comporta per le più folte categorie degli aventi diritto a pensione, aumenti irrisori e insufficenti.

Basti dire che il controprogetto della minoranza, di cui è relatore il compagno Cerruti, contempla un onere complessivo per il bilancio statale di circa 140 miliardi all'anno, mentre il progetto attuale prevede uno stanziamento di soli 61 miliardi. E il compagno Cerruti ha già dimostrato in sede di Commissione, come il controprogetto della minoranza si attenga agli aumenti minimi indispensabili.

All'inizio della seduta il sottosegretario alle pensioni di guerra CHIARAMELLO ha annunciato che sono state riesaminate nei giorni scorsi le richieste presentate dall'Associazione mutilati e invalidi e che si è deciso quindi di estendere l'assegno supplementare ai grandi invalidi di tutte le lettere e di concedere indennità di accompagnamento ai grandi invalidi tubercolotici. E' questo indubbiamente il primo importante risultato della lotta che i mutilati e gli invalidi di guerra vanno conducendo da mesi in forme sempre più drammatiche, come quella di ieri giorni fa che ha suscitato la commozione e lo sdegno della cittadinanza romana contro il governo e che ha costretto quest'ultimo «per spontanea iniziativa del presidente del Consiglio» a fare suo malgrado le concessioni annunciate ieri mattina da Chiaramello.

Le prime battute della discussione al Senato sono state dominate dagli interventi dell'opposizione: il compagno socialista LOCATELLI ha rilevato per primo la inadeguatezza del progetto di fronte ai bisogni dei mutilati, degli invalidi e dei familiari dei caduti. Disposizioni oscure e incomplete ingiustizie e complicazioni inutili rendono inoltre il testo legislativo del tutto disorganico e inadatto a risolvere definitivamente — anche dal punto di vista della casistica e della distribuzione — il grave problema delle pensioni di guerra

Il compagno BERLINGUER, pure del PSI, ha preso quindi la parola anche a nome della Federazione Italiana Pensionati di cui egli è presidente. Dopo avere rilevati i ritardi frapposti alla preparazione della legge, l'oratore ha sviluppato una particolareggiata analisi critica del progetto, denunciando tutte le limitazioni entro cui sono stati ridotti gli aumenti proposti. La maggioranza dei pensionati e dei familiari dei caduti si troverà in tal modo al punto di prima, cioè senza neppure il minimo necessario per vivere.

Un altro gravissimo problema che si profila all'orizzonte è quello relativo ai 500 mila futuri pensionati, le cui pratiche giacciono inevase: si aspetta forse, per definirle, che tutti gli interessati siano defunti?

Il compagno Berlinguer ha proposto quindi ulteriori aumenti ed ha chiesto che tutti siano fatti decorrere dal luglio 1949, come è nei voti e nella speranza dei pensionati. Concludendo, l'oratore ha rilevato tutto il cinismo e l'ipocrisia di cui è pervasa la società in cui viviamo, pronta a gettare il popolo nelle guerre spaventose che l'imperialismo esige, per abbandonarne alla fine le povere vittime alla fame e alla disperazione. «E' anche per questo — ha affermato Berlinguer — che il popolo non si lascerà trascinare ad una nuova guerra!».

E' stata poi la volta della compagna Adele BEI, che in un breve intervento intessuto di fatti umani, concreti, ha messo in luce le vergognose contraddizioni in cui si muove e agisce il governo. Da una parte stanno i fondi che il Tesoro è riuscito a trovare per la avventura somala, per il riarmo imposto dall'America e per mantenere in Italia il controllore militare Jacobs e i suoi aiutanti: dall'altra stanno i miseri aumenti che esso offre a una categoria che soffre sopra ogni altra per gli effetti delle guerre imperialistiche La documentazione che la compagna Bei ha mostrato al Senato è stata la più semplice ed evidente: alcune lettere indirizzate a lei da vedove e madri di caduti Dietro questo assillo, la compagna Bei ha esortato il governo e il Senato, in tutti i suoi settori, a risolvere anche con mezzi straordinari il problema. Ella ha proposto di costringere i capitalisti a risarcire i danni provocati con la guerra che essi hanno voluto. «Non vogliamo che se ne faccia un'elargizione di carattere assistenziale — ha specificato la compagna Bei —. Chiediamo invece un vero e proprio risarcimento dei danni subiti da chi ha perduto il sostegno del capofamiglia o la propria capacità di lavorare».

E la compagna Bei ha concluso invocando giustizia per tutti e soprattutto per i centomila orfani, privati di ciò che era il loro bene supremo l'affetto e il sostegno del loro padre.

Si sono avuti poi gli interventi dei d. c. TOMMASINI e BASTIANETTO, del sen. GASPAROTTO (indip.) e del sen. TONELLO (PSU) Particolarmente significative le cifre fornite dal sen. Gasparotto re-

Continua in 4. pag. 5. col.)

UN SENSAZIONALE RAPPORTO DELL' E. C. E.

L'ONU propone il rovesciamento della politica economica italiana

Severe critiche alla linea Pella - Necessità di sviluppo industriale e di massicci investimenti pubblici in tutto il Mezzogiorno

GINEVRA, 25 — La soluzione più efficiente per il grave problema della disoccupazione italiana si potrà trovare solo in un migliore sviluppo industriale del paese, è stato affermato in un rapporto annuale del Comitato «Ricerche e Progetti» della Commissione economica dell'ONU

Il rapporto sottolinea che è illusorio pensare di poter risolvere i problemi italiani solo con un ampliamento della agricoltura del paese o solo attraverso l'emigrazione, sia pure su vasta scala. Questo secondo rimedio — fa presente il rapporto dell'ECE — oltre a non poter, in pratica, che assorbire solo in parte l'eccesso della popolazione si risolve anche in un grave danno per il paese, che verrebbe a vedersi sottrarre le forze giovani e restare a suo carico le classi dei lavoratori anziani

Dopo aver sottolineato il disequilibrio di concentrazione industriale tra il Nord ed il Sud dell'Italia, il rapporto caldeggia una industrializzazione più accentuata nelle diverse regioni d'Italia, specie in quella meridionale, e sottolinea le premesse «sociali ed economiche» di cui tale industrializzazione dovrà tenere conto.

Questo sviluppo industriale porterebbe con sè i vantaggi collaterali di facilitare un susseguente impiego di capitali privati nel Sud, mentre «potrebbe essere raggiunto senza necessariamente aggravare l'inflazione valutaria» se venisse attuata qualche riforma al sistema delle tassazioni dirette

Il rapporto rileva poi che nel 1949, soltanto il Belgio la Germania occidentale e l'Italia hanno avuto «preoccupanti cifre di disoccupati» e osserva che il fenomeno «è dovuto, almeno in parte, alla politica deflazionistica che, particolarmente in Italia e in Germania, ha reso più difficili problemi che possono essere risolti soltanto mediante una politica di espansione economica, collegata ad un alto livello di investimenti».

Nelle conclusioni dell'inchiesta si afferma che in Italia i disoccupati «dichiarati o celati» sono quattro milioni «in base ad una valutazione molto cauta» Le autorità pubbliche dovrebbero svolgere un'attiva parte direttiva nella politica degli investimenti e il programma di sviluppo dovrebbe comprendere l'organizzazione nel Sud di nuove industrie, particolarmente di carattere alimentare e la soluzione del problema terriero, oltre alla creazione di impianti idrici. Inoltre l'Italia dovrebbe incrementare lo sfruttamento dei suoi depositi gassosi naturali

Drammatica cattura di un bandito francese

PARIGI, 25. — Individuato, con l'aiuto di aeroplani, il luogo in cui si era nascosto, la polizia la notte scorsa ha tratto in arresto un componente della banda Grimaldi che aveva ucciso due agenti di polizia e ferito un altro agente per sfuggire alla cattura.

L'arresto è avvenuto in una casa colonica solitaria presso Aix-en-Provence, intorno alla quale era stato disposto un cordone di polizia con la cooperazione di cani-poliziotto e gruppi di contadini del luogo. L'arrestato era il capo in seconda della banda. Il capo, il Grimaldi, è stato arrestato ieri mattina ad Aix-en-Provence.

Anche il «costo carceri» aumenta per i detenuti

La quota di mantenimento da recuperare a carico di coloro che sono detenuti in stabilimenti carcerari della Repubblica per l'esecuzione di pena o misura di sicurezza o per custodia preventiva è stata fissata pr il corrente anno 1950, in lire 161 per ciascuna giornata di presenza.

La quota era per l'esercizio passato di lire 150

Il dito nell'occhio

L'usciere Sforza

Afferma il Giornale della Sera che il ministro Sforza, pregato da alcuni senatori di volere informare Parlamento e Paese sui lavori della Conferenza atlantica, ha «fatto riprodurre dai servizi di Palazzo Chigi il testo completo del comunicato finale comunicato conclusivo della Conferenza): gli uscieri avrebbero proceduto immediatamente alla distribuzione delle copie».

Proponiamo immediatamente che l'usciere di Palazzo Chigi venga nominato Ministro degli Esteri. Sempre chè non si offenda ad occupare una carica finora ricoperta da Sforza.

Perchè?

«La questione di Trieste alla base di tutti i colloqui londinesi di Sforza». *Così, in un roboante titolo affermava il Messaggero di qualche giorno fa.*

Ed ecco un titolo apparso ieri sul Corriere della Sera: «Perchè la questione di Trieste non è stata portata alla Conferenza».

E con chi ha parlato Sforza a Londra? Con il portiere della Ambasciata?

Il fesso del giorno

«In Italia e in Francia specialmente chi non sa creare un'industria, promuovere un commercio, coltivare una patata, difendere una causa, curare un ammalato, suonar la fisarmonica, dipingere un bastone di scopa, scrivere una lettera da segretario galante, diviene un sovversivo» *(Luigi Chibbaro, «Giornale d'Italia»).*

ASMODEO

LA CONFERENZA DI LONDRA DA' I SUOI PRIMI FRUTTI BELLICISTI

I tre annunciano il riarmo dei paesi del Medio Oriente

Gli S. U. invieranno missioni militari in Indocina escludendo la Francia dal controllo delle zone non ancora liberate da Ho Ci Min

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 25. — Ben tre avvenimenti internazionali, tutti conseguenze più o meno dirette delle recenti conferenze occidentali e riferentisi a tre diversi settori della «guerra fredda», hanno oggi bruscamente richiamato l'attenzione degli osservatori parigini che meglio avevano accolto le speranze di pace portate da Trygve Lie da Mosca: è una vera gara fra i tre Atlantici a chi getta più bucce di banana sul difficile cammino del Segretario dell'ONU

Le prime due notizie della giornata riguardano i settori coloniali. L'Ambasciata degli Stati Uniti a Parigi ha reso note le modalità con cui verranno forniti gli «aiuti» economici agli stati fantoccio creati dai francesi in Indocina Le condizioni dettate dagli americani sono molto dure per il governo di Parigi e hanno letteralmente convalidato l'impressione che si era avuta quando Acheson annunciò la concessione degli aiuti, e cioè quella di una resa a discrezione da parte di Schuman

Washington dichiara infatti che «una missione speciale americana» verrà inviata a Saigon per regolare i rapporti dei «donatori» statunitensi con i tre governi fantoccio: gli aiuti saranno distribuiti in base ad accordi diretti fra la missione stessa e i tre governi Le autorità coloniali e i Ministri francesi sono dunque scartati Si sa che cosa significhi la presenza delle «Missioni» americane in un paese e i contatti «diretti» fra gli Stati Uniti e i governi che sono in grado di vivere solo con l'appoggio americano. Bao Dai e i suoi vicini non possono essere che dei dipendenti Dal servizio dei francesi essi passeranno a quello di Washington L'Indocina o, per fortuna, solo quella piccolissima parte che non è ancora stata liberata dalle forze di liberazione, diventerà rapidamente colonia americana

Un po' per volta la stessa penetrazione si realizza anche in altre zone coloniali Si assicura a Parigi che la dichiarazione tripartita pubblicata oggi sull'invio di armi a Israele e agli Stati arabi del medio oriente da parte degli «atlantici» ne è un altro episodio Il documento che richiama le decisioni de. Tre a Londra afferma tra l'altro: americano), riconoscono che gli Stati Arabi e lo Stato di Israele hanno bisogno di mantenere le forze armate

«I tre Governi (inglese, francese e ad un certo livello per garantire la sicurezza interna, la loro difesa, e per avere la parte che loro spetta nella difesa della regione. Qualsiasi richiesta di armi o di materiale bellico da parte di tali Paesi verrà quindi esaminata alla luce di tali principi» Documento, questo, molto grave: si tratta apertamente di creare un'altra pericolosa base di aggressione proprio alle frontiere meridionali dell'URSS, secondo i piani degli strateghi che sognano nuove «offensive» per i petroli del Caucaso

Ma da chi saranno fornite queste armi? Francia e Gran Bretagna non potranno inviarle mai, dato che già si lamentano per la loro scarsezza in patria; sarà dunque materiale «made in USA» quello che arriverà

L'ultimo avvenimento concerne l'aspetto economico delle decisioni della Conferenza di Londra

L'Inghilterra — ha annunciato a Parigi l'organizzazione del Piano Marshall (OECE) — accetta di entrare a far parte della progettata «Unione europea dei pagamenti» organismo che dovrebbe permettere a ogni Stato di spendere qualsiasi moneta in suo possesso in ognuno degli altri Stati aderenti: questo organismo, frutto della fertile fantasia colonizzatrice degli esperti del Dipartimento di Stato, non aveva potuto finora essere messo in piedi per l'opposizione dei britannici, desiderosi di impedire una completa capitolazione della sterlina di fronte al dollaro Il sospirato sì, pronunciato da Londra, si dice nei circoli ufficiali, spianerebbe tutte le difficoltà e nella prossima riunione dell'OECE fissata per il due giugno, forse la Unione vedrebbe finalmente la luce. Sulle ragioni del mutato atteggiamento inglese non si hanno a Parigi molti dubbi, tanto che «Le Monde» scopre fra le sue cause «l'intervento politico di alte personalità americane (leggi Acheson) in occasione della Conferenza di Londra».

La rivalità fra i due imperialismi cugini e fra le due monete che essi sono i simboli non è però finita

Londra ha concesso infatti di permettere a quegli Stati che posseggono crediti in sterline di servirsene per pagare i debiti verso altri Stati nel generale sistema di compensazione multilaterale che verrebbe adottato Ma il Governo britannico «tiene duro» ancora su due punti: quello secondo cui i Paesi che fossero «completamente debitori», cioè con un deficit nel loro commercio verso tutti gli altri Stati dell'Unione, dovrebbero per punizione compensare una parte via via crescente di questo deficit con pagamenti in oro o in dollari; e quello con cui si fissano le modalità dei crediti che verrebbero temporaneamente concessi agli stessi Stati debitori.

La lotta sorda di cui è teatro da tempo l'OECE, proseguirà dunque su queste nuove basi E «Le Monde», conclude il suo commento dichiarando: «Gli ostacoli che si sono dovuti superare per arrivare a un compromesso limitato, indicano disgraziatamente che l'unione economica tra il continente e la zona della sterlina non sarà facile».

GIUSEPPE BOFFA